

## Smarrisce una pecora Il padre lo uccide

LAMETIA TERME (Cz). Ha perduto una pecora e il padre per punirlo lo ha ammazzato. Pietro, adolescente di sedici anni gran parte dei quali passati in solitudine a pascolare gli animali sui monti, è stato ucciso dal padre Francesco Stranges, 38 anni con una fuclata. L'uomo, sabato scorso all'imbrunire, controllando il rientro del gregge s'è accorto che mancava una pecora. Il figlio gli ha confessato di averla perduta. Non ha saputo spiegarli le circostanze e i motivi. Francesco Stranges non s'è dato pace, per lui non è concepibile che si possa smarrire una bestia. La discussione, cominciata davanti all'ingresso dell'ovile durante la conta delle pecore - nelle campagne di Conflenti, un paesino vicino Lametia Terme - è continuata in casa davanti a tutti gli altri familiari. Accettato dall'ira, Stranges - secondo la ricostruzione dei carabinieri - ha sparato contro il figlio un colpo di fucile, una micidiale pallottola calibro 12 esplosa da distanza ravvicinata. Solo a quel punto Stranges dev'essersi reso conto di quanto aveva fatto ed ha deciso di trasportare il figlio in ospedale. Non prima di aver concordato con i familiari una versione di comodo: Pietro era stato colpito da un misterioso fuclata esplosa da un ancor più misterioso killer che gli avrebbe teso un agguato sulla porta di casa. All'ospedale di Soveria Mannelli i medici hanno tentato l'impossibile operando immediatamente il ragazzo, ma è stato inutile. Nel frattempo, ai carabinieri veniva raccontata da tutti i familiari, senza il cedimento di nessuno di loro, la storia dell'agguato. Ma i carabinieri non hanno creduto alla loro versione, anche perché dagli interrogatori, condotti separatamente, sono subito emerse insanabili contraddizioni. Piano piano è venuta fuori la storia della pecora smarrita (o rubata) e della violenta reazione di Francesco Stranges quando se n'è accorto. Il feroce dell'uomo è scattato nella stessa notte. Poi, ieri, il feroce è stato trasformato in arresto. L'accusa è di omicidio.

Aldo Varano

L'autopsia conferma l'errore. Il ministro Flick chiede informazioni alla Procura Generale

# Caserta, nessuna violenza Ma Angelo resta indagato

La perizia medico legale: Francesco è morto per cause naturali. Eppure il magistrato non scagiona il ragazzo inizialmente accusato: «Ci sono ancora dei punti da chiarire».

DALL'INVIATO

LUSCIANO (Cs). «Siamo fiduciosi, attendiamo l'esito della perizia del professor Pilleri che metterà definitivamente fine a questa vicenda». Filippo Trofino, il difensore di Angelo accusato per dieci ore di essere un «mostro» e di aver provocato la morte di un ragazzino di 14 anni, non ha parole dure, né contro i magistrati di S. Maria Capua Vetere, né contro gli investigatori. L'esito della perizia che esclude in maniera categorica la violenza nei confronti del ragazzo, gli esami sugli indumenti del quattordicenne che non hanno rilevato la benché minima traccia di sangue, lo rendono ulteriormente convinto che tra qualche giorno la storia si chiuderà definitivamente.

Ma Angelo resta, per ora, formalmente indagato. «Ci sono dei punti oscuri ancora da chiarire», rivela il Procuratore Capo, Mariano Maffei, e non fornisce altre spiegazioni. Il Pm Antonio Ricci chiarisce che sono stati il referto e le dichiarazioni successive dei medici del Pronto Soccorso dell'ospedale di Aversa ad aver indirizzato le indagini verso quella pista e verso quelle persone: «Ho telefonato al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Aversa - spiega Ricci - per avere un ulteriore riscontro al referto e mi è stato detto che il ragazzo presentava fuo-

riuscita di sangue dal retto. Mi sono state confermate anche le lesioni». I medici che hanno firmato il referto saranno sentiti dal magistrato nei prossimi giorni.

La vicenda arriva in parlamento il deputato dei verdi Athos De Luca ha presentato una interrogazione in cui chiede ai ministri Napolitano e Flick raggugli sulla vicenda, sui metodi e sulle responsabilità che hanno portato Angelo in carcere con un'accusa infamante. Il Ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick ha a sua volta chiesto informazioni alla Procura Generale di Napoli sulle circostanze che hanno portato al fermo, revocato, con l'accusa di violenza sessuale, anche se negli ambienti del ministero si fa rilevare la complessità di un'inchiesta come quella condotta dai giudici di S. Maria Capua Vetere.

Il punto nodale di questa vicenda sembra essere il Pronto Soccorso dell'ospedale di Aversa. L'assessore regionale alla sanità, Raffaele Calabrò, ha chiesto ai responsabili dell'ASL di aprire una indagine per verificare il corretto comportamento deontologico dei medici che hanno redatto il referto. Il direttore generale dell'Asl, dottor Magliulo, che già aveva esaminato il documento incriminato ha sostenuto che per il momento non emergerebbero responsabilità gravi nei confronti dei sanitari dell'ospede-

dale: «Ci siamo accorti che nessuno ha mai scritto che potesse ipotizzarsi una violenza sessuale», spiega il manager. Il primario del pronto soccorso, dottor Massimo Sergi, aggiunge: «Non spetta ai sanitari decidere l'iter giudiziario dopo un decesso. I miei collaboratori non hanno avanzato alcuna ipotesi né potevano farlo sulla base delle lesioni riscontrate. Ad un medico spetta descrivere ciò che osserva durante un esame obiettivo, ciò che è successo dopo non è imputabile alla condotta del personale dell'ospedale».

Se in ospedale c'è un po' di nervosismo, al commissariato sono tutti tranquilli. Tanto tranquilli da essere, ieri mattina, al lavoro per sciogliere gli ultimi dubbi relativi alla dichiarazione sottoscritta dal fratello di Angelo, che ha deposto di aver visto il ragazzino nel corridoio, udito il cigolio della porta del bagno, un colpo di tosse ed un urlo. Poi sostiene di aver visto scappare il fratello e subito dopo il ragazzo che stava male. Il ragazzo sarebbe morto di lì a poco per una crisi asmatica. Provocata da cosa? Il dubbio che ancora attanaglia tutti, perché sembra davvero assurdo che un ragazzo possa morire per asma, avendo con sé il medicinale che doveva usare in caso di «crisi».

Vito Faenza

## Mascherato da Prodi rapina la banca

Mascherato, secondo alcune testimonianze, da Romano Prodi, un uomo armato con una siringa ha compiuto ieri una rapina in un piccolo centro del bresciano, nell'agenzia della Banca San Paolo di Brescia a Sonvigo di Bedizzone. Secondo alcuni clienti che hanno assistito alla rapina, l'uomo aveva il volto coperto da una maschera che riproduceva le sembianze del presidente del Consiglio, mentre i carabinieri si sono limitati a confermare che la maschera era quella di un "uomo politico di governo". Il rapinatore è comunque riuscito a farsi consegnare dagli impiegati della banca 7 milioni e a fuggire prima dell'arrivo dei carabinieri.

Due telefonate anonime a «Chi l'ha visto?» rivelano: «Il bambino morto in modo orribile»

# Dodicenne romano sparì di casa a fine '95 La Procura indaga sulla pista pedofila

Il bimbo, come testimoniano gli stessi genitori, si prostituiva alla stazione Termini. Al centro delle indagini un misterioso uomo di mezza età legato a un giro di pedofilia collegato a Francia e Belgio.

ROMA. Omicidio, pedofilia, tratta di minori. Cessa di essere una «semplice» scomparsa quella di Bruno, R. il dodicenne che dal 26 dicembre del '95 non ha più fatto di ritorno alla roulotte parcheggiata in un quartiere periferico di Roma, che il ragazzino condivideva con i genitori ed altri sette fratelli, in condizioni di grave disagio. Su sul caso è stato aperto un nuovo fascicolo: contro ignoti, per omicidio. Le indagini battono ora la pista della prostituzione omosessuale minorile e quella della pedofilia. E sono concentrate su di un uomo di mezza età che gli inquirenti ritengono sia legato ad un giro internazionale di prostituzione e pedofilia. Un uomo misterioso, particolarmente interessato alla produzione di film porno grafici con protagonisti bambini. Avrebbe fatto continui viaggi all'estero, in Francia e in Belgio, soprattutto. Bruno lo conosceva, pare lo frequentasse.

La scomparsa di Bruno venne denunciata con due giorni di ritardo e le ricerche hanno segnato il passo fino al 7 dicembre scorso. Porta questa data la prima telefonata giunta alla re-

dazione della trasmissione televisiva «Chi l'ha visto»: una voce camuffata - forse di una donna, forse di un ragazzino - gettava un'ombra inquietante sulla sorte di Bruno. «Ho visto una scena terrificante - diceva -. Il bambino è morto in modo orribile». Una seconda telefonata dal contenuto analogo è arrivata il 14 febbraio. Le due chiamate hanno dato nuovo impulso all'inchiesta affidata al pm Adelchi d'Ipollito.

Secondo le ipotesi investigative, Bruno sarebbe finito in una «tratta di minori per pedofili». Una possibilità di cui si dice convinto anche il padre del ragazzo, Valerio: «Forse l'hanno rapito proprio per questo», dice. 36 anni, Valerio manda avanti la numerosa famiglia arrangiandosi come può, di tanto in tanto fa il parcheggiatore, il resto sono espedienti. Pochi giorni dopo la scomparsa di Bruno ha spocato la roulotte in un'altra zona di Roma. Ci vivono in nove, oltre a lui e alla moglie Maria, 33 anni, ci sono altri sette figli tra i 14 e i 5 anni. Si definiscono nomadi, in realtà sono stanziali e da sempre vivono a Roma. Tra difficoltà e degrado. Forse anche per

questo denunciarono in ritardo la scomparsa di Bruno e con un ritardo ancora maggiore hanno ammesso gli «strani» contatti del bambino.

Sveglio, vivace, abituato alla vita di strada. E non erano soltanto giochi o il girovagare di un bambino che le difficoltà della vita avevano fatto crescere troppo in fretta. Gli inquirenti hanno accertato che Bruno era solito frequentare ambienti omosessuali gravitanti intorno alla stazione Termini per poter racimolare qualche soldo. Una circostanza che sarebbe stata confermata da numerose persone ascoltate come testimoni.

E appaiono a Termini i sospetti del padre. Per Valerio R. il nodo della vicenda potrebbe essere sciolto da un uomo, il convivente di una parente che viene descritto come delinquente abituale, professionista del furto di bagagli proprio alla stazione. Il giorno prima della scomparsa, Bruno avrebbe infatti assistito ad una lite tra questo uomo e un zio che vive in questo uomo e un zio che vive in una roulotte. Secondo il padre, i due si erano recati alla stazione ed è qui che sarebbe sparito: «finito in un giro di balordi», di ladri abituali, amici

dell'uomo che avrebbero rivenduto il ragazzo a qualcun altro.

Caschetto nero, occhi vivaci, il naso cospirato di efelidi: nelle foto che i genitori conservano, Bruno sembra avere ancor meno dei suoi dodici anni. «Mi manca tanto - dice la madre. Sto male senza di lui. Mi sento morire quando me ne parlo. Credo che l'abbiano rapito e aspetto che me lo ridiano». Della scomparsa del dodicenne si è occupata con assiduità la trasmissione «Chi l'ha visto». In ben dieci puntate, la conduttrice Giovanna Milella ha tentato di raccogliere qualsiasi elemento che potesse risultare utile alle indagini, arenate come spesso accade in questi casi. Tante segnalazioni, ma nulla di interessante, non almeno fino alla puntata del 7 dicembre. Quella telefonata in diretta, replicata un mese fa, e quell'ipotesi terribile.

La voce, alterata, è comunque registrata. Si cerca di verificarne l'attendibilità e di stringere il cerchio intorno a quell'uomo di mezz'età, sui suoi filmini, sui suoi viaggi. Il giro internazionale di pedofili, al momento resta solo un'ipotesi.

Nizza, la moglie accusa in aula il marito

# Confessione «rubata» in una notte d'amore: «Sì, tuo figlio l'ho ammazzato io...»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. È in apparenza la storia di un uomo che amava follemente sua moglie. Al punto di essere disposto a fare qualsiasi cosa pur di non perderla. Qualche anno fa, per lei, si era circoscinto, con le proprie mani, coi ferri da chirurgo che usava per castrare i cavalli. Un tentativo di rimedio all'eiaculazione precoce: «Mi rimproverava di essere "troppo rapido", quel che mi importava più di tutto era farle provare piacere, ho provato anche questo, caso mai funzionasse», ha raccontato ieri. Si sa che lei si era stufata di lui, lo tradiva, con diversi amanti, prima con un attore ebreo, poi con un barbone handicappato. Si sa che lei gli aveva detto raccontato tutto, con tutti i particolari, compresa l'ammissione che il figlio non era suo, ma dell'attore. E lui nulla: «Non m'importa, la sola cosa che non posso tollerare è di perderti». Ad un certo punto lei se n'era anche andata di casa, lasciandolo solo col figlioletto di 8 anni. Lui le scriveva lettere struggenti, bagnate di lacrime. Si sa che aveva implorato e minacciato, dato ultimatum: «Se non torni entro la mezzanotte faccio una pazzia», le aveva scritto quel 20 marzo di sei anni fa. E si sa che proprio quella notte il figlioletto Charles Eduard è sparito, si è volatilizzato, mentre dormiva col padre

nella gran villa in piena campagna presso Nizza.

L'interrogatorio cui devono ora rispondere i giudici, al processo che si è aperto ieri a Nizza a carico di Jean Louis Turquin, è se questo veterinario quarantottenne, introverso, complesso, amava sua moglie Michelle al punto di ammazzare il figlio, come ammazzava per mestiere cani egatti.

La principale prova d'accusa è una confessione. Registrata su nastro. Carpitagli dalla moglie, tra cuscini e lenzuola nel corso di una notte d'amore, mentre erano ancora in corso le battute per ritrovare il ragazzino.

Cosa ti aveva fatto di male il ragazzino? Ti amava come suo padre...

«Non crederai che potevo lasciare l'eredità ad un bastardo ebreo».

L'hai ucciso, dillo, l'hai ammazzato...

«Comesempre, hai ragione tu...»

E dove l'hai nascosto?

«In montagna, al colle di Brauss».

Perché sei andato a seppellirlo così lontano?

«Non sapevo dove metterlo».

L'hai fatto soffrire...

«Ma no, l'ho anestetizzato, poi l'ho soffocato».

Perché l'hai strangolato?

«Perché così... Se usavo bisturi e sega avrei sporcato tutto di sangue...».

«Sesso in cambio della confessione, così sono riuscita a incastrarlo», ha detto lei consegnando agli inquirenti il registratore nascosto sotto il letto. «Ma no, le rispondeva quel che lei voleva sentirsi rispondere, era un gioco sado-masochistico», si difende lui, che ritraffa la "confessione" negando disperatamente di essere un assassino. Anzi, accusa la moglie di essere stata lei a rapire il ragazzo, di averlo fatto sparire all'estero, in Israele, con la complicità dell'amante. Ma la cosa che più ha colpito all'udienza di ieri giudici e pubblico è che l'imputato Jean Louis Turquin non sembra affatto avercela con la donna che l'accusa implacabilmente. Anzi, ne parla con grande tenerezza: «Lei è la sola cosa che mi resta».

A chi credere? A quest'uomo dall'aria sofferta, ma fredda, quasi dura, militante del Fronte di Le Pen, che non ha mai celato le sue convinzioni filo-naziste? O alla donna minuta, vestita di nero, anche lei impassibile, non una lacrima, che lo accusa? Un'ulteriore complicazione è che non c'è cadavere. Il piccolo Charles Eduard, scomparso nella notte tra il 20 e il 21 marzo 1991, non è mai stato ritrovato. Hanno scavato nei boschi tutto attorno al passo di Brauss, ma senza esito. Il giorno dopo qualcuno aveva visto il Turquin dirigersi con due pesanti sacchi verso il locale inceneritore.

«Erano due cani malati che mi erano stati affidati perché ne facessi cessare le sofferenze», ha spiegato lui.

SIEGMUND GINZBERG

## Boom di giocate al lotto raddoppiato

ROMA. Il raddoppio delle estrazioni del lotto ha fatto registrare un autentico «boom» di giocate e quello registrato con l'estrazione del mercoledì è stato un incasso record: oltre 180 miliardi di lire, circa il 50% in più rispetto alla settimana precedente. Ed anche le vincite sono state stimolanti: oltre 92 miliardi di lire, di cui la principale - 850 milioni, grazia a quattro terni - a Roma.

In particolare, il solo corso infrasettimanale, al suo debutto, ha raccolto 75 miliardi di lire, e quello di sabato scorso ne ha raccolti 105. È stato sfatato così anche il timore che la seconda giocata settimanale potesse penalizzare quella tradizionale, e la raccolta di fondi da destinare alle attività di recupero e conservazione del ministero dei Beni culturali è partita con il vento in poppa. I giocatori hanno peraltro apprezzato anche l'estensione dell'orario del sabato dalle 11 alle 19,30.

L'uomo, in prigione da tempo, era accusato di aver ucciso la compagna e nascosto il corpo

# Il custode di Lourdes, suicida in carcere

Il processo chiuso alla prima udienza: lui, che si proclamava innocente, si era impiccato un'ora prima

PARIGI. Il custode di uno degli alberghi del santuario di Lourdes si è impiccato ieri nella sua cella della prigione di Tarbes un'ora prima dell'apertura del processo a suo carico per il presunto assassinio della sua compagna, il cui cadavere non è però mai stato ritrovato. Michel Lombard, 48 anni, era già stato in carcere per l'omicidio del direttore di un ospedale.

«Signori, l'imputato si è impiccato». Inizio da choc e automatica «fine dello spettacolo», ieri, nell'aula della Corte d'assise di Tarbes, sudovest della Francia, dove si sarebbe dovuta svolgere la prima udienza di un processo per un omicidio senza cadavere e senza confessione. Sfondo della vicenda, alla quale nessun re del «thriller» finora aveva pensato, il santuario della Madonna di Lourdes. Michel Lombard aveva già trascorso tredici anni in galera per aver ucciso a bastonate il direttore di un ospedale e averlo poi nascosto seppellendolo. Adesso, era accusato del rapimento e dell'uccisione della

sua compagna, Marie-Therese Vazè, divorziata e con figli. Entrambi lavoravano in quella cittadella della fede che è il santuario di Lourdes, lui come guardia notturna in un hotel, lei come responsabile dell'accogliamento dei pellegrini malati che arrivano sperando nel miracolo della guarigione.

La donna scomparve il 31 ottobre '92 e non fu mai ritrovata. Lombard fu arrestato il 21 novembre dello stesso anno, ma ha sempre negato ogni accusa contro di lui. Impiccandosi con le lenzuola che aveva nella cella, ha lasciato una lettera nella quale proclama una volta per tutte la sua innocenza. In aula, l'annuncio del suicidio ha provocato lo sbigottimento generale. Il giudice ha proclamato «l'estinzione dell'azione pubblica» a causa della morte dell'imputato. Ed i familiari della donna, fratelli e figli, hanno addirittura brevemente applaudito le parole del magistrato.

Era il 13 novembre '92 quando, preoccupati di non avere notizie

della madre da parecchi giorni, i figli di Marie-Therese Vazè avvertirono la polizia. Cinque giorni dopo, gli agenti fermarono Lombard, che da più di un anno conviveva con Marie-Therese, in compagnia di una giovane ragazza cecoslovacca. L'uomo ammise di aver avuto una violenta lite con la donna - sentita anche dai vicini di casa - dopo la quale però secondo lui Marie-Therese se ne era andata senza farsi più vedere.

La polizia scoprì quasi subito che, al momento della scomparsa, Lombard aveva noleggiato un'automobile, viaggiando poi per circa 400 chilometri. L'accusato allora ricambiò che dopo il 2 novembre, data della scomparsa della donna, aveva spedito a Lourdes una cartolina da Tolosa fimanola con il nome di lei. Nella missiva Lombard, fingendosi Marie-Therese, aveva spiegato il viaggio improvviso con il desiderio di cercare un nuovo lavoro e cambiare vita. Ma quella cartolina, appunto, non l'aveva scritta lei. Era un

falso. Ed era comunque la prova che Lombard voleva evitare che i figli del primo matrimonio della donna e gli altri parenti si preoccupassero della sua scomparsa. Sembrava proprio la mossa astuta di un assassino che ha seppellito il cadavere chissà dove e non vuole che le ricerche inizino troppo presto.

Ma nonostante il fatto che le ricerche siano poi durate anni, il corpo di Marie-Therese Vazè non è mai stato ritrovato. I poliziotti hanno accumulato soltanto indizi a carico di Lombard, soprattutto la cartolina e i vicini di casa che dissero di aver sentito le grida disperate di Marie-Therese durante la lite. Sembra poi che qualcuno abbia visto la ragazza cecoslovacca che accompagnava Lombard con indosso i gioielli e i vestiti della scomparsa. Quello che doveva iniziare, comunque, sarebbe stato un processo soltanto indiziario. Adesso, con il suicidio dell'imputato, ogni possibilità di sapere la verità è magari ritrovare i resti della donna è sfumata per sempre.

## Evira il marito e fa volare in cielo il pene

Gelosa, ha prima addormentato il marito con un potente sonnifero, poi gli ha tagliato il pene, l'ha messo in un palloncino aerostatico e lo ha lasciato volare via. Poi è scappata. Quando Prayoon Eklang, 47 anni, conducente di riscio di Nakhon Ratchasima (Thailandia nordorientale), si è svegliato per il dolore, si è trascinato cercando la sua parte mancante, ma un vicino gli ha detto di aver visto la moglie farla «volare via». Portato in ospedale, l'uomo è stato salvato, ma non è stato possibile ricomporre la sua integrità fisica. La polizia, tuttavia, cerca ancora il suo organo reciso. In Thailandia in 15 anni, sono stati 42 i mariti ai quali mogli gelose hanno tagliato il pene.

Il bonus ammontava a 500mila lire

# «Ho fatto il mio dovere» Vigile rifiuta un premio

NAPOLI. Dopo un esame di coscienza decide di non accettare il premio di produttività assegnatogli dal Comune. «Ho fatto solo il mio dovere» è la motivazione che il vigile urbano Giovan Battista Taliercio, in servizio a Casamicciola (uno dei comuni dell'isola di Ischia), adduce per la rinuncia al «bonus», di 500mila lire lorde, in una lettera inviata al sindaco, Luigi Mennella. In una pausa del lavoro nel suo orto casalingo, che coltiva assiduamente nel tempo libero, Taliercio - 43 anni, sposato, con tre figlie - spiega i motivi della scelta. «Il premio di produttività è legato a prestazioni disagiate svolte nell'orario di lavoro, come ad esempio il servizio d'ordine durante manifestazioni religiose o civili. Non credo di aver eseguito incarichi di questo tipo che giustificano la corresponsione di un extra». In più, Taliercio ricorda di aver trascorso nel '96 un mese lontano dal lavoro per malattia: «È una questione di dignità, non posso accettare. Prima di lavorare come

vigile sono stato capitano di lungo corso: conosco la vera fatica, e posso dire di aver fatto quoisemplicemente il mio dovere». Tra i funzionari del Comune isolano, però, c'è chi sostiene che Taliercio abbia rifiutato il premio perché offeso dall'essere stato collocato all'ultimo posto nella graduatoria degli impieghi. Pasquale Cuomo, componente del nucleo di valutazione, sostiene che Taliercio «non avrebbe gradito i criteri adottati per stabilire l'entità dei premi», e che quindi il suo no avrebbe un sapore polemico. Un'ipotesi che il vigile smentisce: «Se anche mi avessero assegnato un importo superiore - assicura - lo avrei rifiutato. Non mi sento un eroe, una somma di denaro in più fa piacere a chiunque, specie se si ha famiglia. Ma occorre poter quantificare bene i meriti reali». Insomma Taliercio non avrebbe detto no, ad esempio, a un compenso erogato per lavoro straordinario, come consegnare certificati elettorali fuori dell'orario normale».